

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITA PARLAMENTARI

GIOVEDÌ 3 LUGLIO 1975

Presidenza del Presidente
BETTIOL

La seduta ha inizio alle ore 16,40.

VERIFICA DEI POTERI

Il Presidente ricorda che a seguito della proclamazione a senatore del dottor Rizzo Antonino — proclamazione avvenuta il 15 maggio 1975 — sono stati presentati, nei termini di legge, due reclami contro la predetta elezione. Ciò premesso, invita il senatore De Carolis, relatore per la Regione Sicilia, a riferire al riguardo.

Il senatore De Carolis riferisce in merito ai suddetti reclami, soffermandosi particolarmente su taluni aspetti problematici cui potrebbe dar luogo l'interpretazione di alcune norme in materia di ineleggibilità contenute negli articoli 7 e 8 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, contenente il testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati, applicabile anche per la elezione del Senato in virtù dell'articolo 2 della legge 27 febbraio 1958, n. 64. A conclusione della sua relazione, il senatore De Carolis propone che il senatore

Rizzo sia ammesso all'esame delle proteste pervenute avverso la sua elezione, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 8, comma primo, del regolamento interno applicato dalla Giunta per la verifica dei poteri.

Dopo interventi dei senatori Petrella, Oliva, De Carolis, Murmura, Petrone e del Presidente, la Giunta approva, all'unanimità, la proposta formulata dal relatore e fissa il termine di dieci giorni entro i quali il senatore Rizzo ha facoltà di presentare eventuali chiarimenti.

In base al secondo comma del citato articolo 8 del Regolamento interno, il Presidente designa quindi i senatori Petrone e De Giuseppe perchè concorrano con il relatore nell'esame delle proteste, nell'assumere i chiarimenti e nel fare le successive proposte alla Giunta.

La seduta termina alle ore 17,30.

GIUSTIZIA (2ª)

GIOVEDÌ 3 LUGLIO 1975

Presidenza del Presidente
VIVIANI

Interviene il Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Dell'Andro.

La seduta ha inizio alle ore 16,35.

IN SEDE REDIGENTE

« **Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà** » (538-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

(Seguito della discussione e rinvio).

Si riprende la discussione, sospesa il 18 giugno.

Il senatore Coppola ricorda l'intensa attività dedicata dalla Commissione al disegno di legge: attraverso un'approfondita opera di studio e di documentazione ed una indagine conoscitiva che aveva consentito l'esame della legislazione straniera, la Commissione era pervenuta all'elaborazione di un testo che accoglieva i criteri più avanzati in tema di applicazione del trattamento penale e corrispondeva ad una concezione moderna e costituzionalmente corretta, intesa a favorire il riadattamento e il recupero sociale attraverso l'individualizzazione massima della pena anche dopo la sua irrogazione, nei rigorosi limiti dei principi di legalità e di uguaglianza. La Camera dei deputati ha ritenuto invece che il provvedimento trasmesso dal Senato non fosse aderente alla realtà del momento e lo ha modificato in punti importanti. Tali modifiche non trovano consenziente lo oratore: il suo avviso personale è che la Commissione non accetti a scatola chiusa quanto è stato operato dall'altro ramo del Parlamento ma valuti, attraverso un'attenta riflessione, se non sia il caso di rivedere il provvedimento. Ciò consentirebbe, oltretutto, all'esecutivo di meglio affrontare i necessari tempi tecnici per la predisposizione delle strutture organizzative per i nuovi istituti previsti dal disegno di legge. In effetti, osserva il senatore Coppola, il provvedimento segnerà una svolta positiva solo a partire dal momento in cui sarà possibile definirne la pratica realizzazione, la quale implicherà, fra l'altro, che si risolvano problemi di spesa che condizionano oggi radicalmente la politica della giustizia ed anche quella dell'ordine pubblico:

Dopo aver chiesto in proposito al rappresentante del Governo, di dare contezza, nel suo intervento, dell'attuale situazione della

popolazione carceraria e delle prospettive in tema di edilizia carceraria e di personale per gli istituti penitenziari, l'oratore si sofferma sulle modificazioni introdotte alla Camera dei deputati. Ricorda anzitutto che non è stato accolto il trasferimento (operato dal Senato) dal codice penale nella legge penitenziaria, di alcune norme di carattere penale materiale, che incidevano in un momento successivo alla formazione del titolo esecutivo penale (in particolare le disposizioni attinenti al differimento, sospensione o trasformazione della pena o di misure di sicurezza, alla concessione, alla revoca della liberazione condizionale e relativa competenza, eccetera). Con ciò la Camera dei deputati ha respinto, a suo parere, la visione sistematica — alla quale si era ispirata la Commissione —, della formazione, in prospettiva, di un terzo codice (quello dell'esecuzione), ed ha ribadito conseguentemente una considerazione subalterna della legge penitenziaria.

Altra radicale modifica è costituita dalla soppressione degli articoli che erano contenuti nei capi IV e V del testo del Senato. Dopo aver ricordato che il testo originario presentato dal ministro Gonella iniziava proprio con le disposizioni contenute nei due detti capi e che tale collocazione voleva significare che la riforma dell'ordinamento penitenziario comportava anzitutto un'attività di studio, di ricerca e di continua valutazione dell'efficacia dei metodi seguiti nonchè un'accurata selezione e qualificazione del personale, il senatore Coppola afferma che la mancata previsione dell'istituto di studi penitenziari elimina dal provvedimento uno dei suoi aspetti più significativi.

L'oratore si sofferma quindi sulle modifiche relative ai nuovi istituti dell'affidamento in prova, della semilibertà, eccetera, la cui applicazione viene ad essere esclusa non solo per alcuni gravi reati (disposizione che egli sostanzialmente dichiara di condividere) ma anche quando il condannato sia un recidivo specifico. Questa modifica comporta che il beneficio dei nuovi istituti non possa aversi nei confronti di qualsiasi piccolo violatore della legge penale che abbia commesso, anche a distanza di anni, due reati benchè di

minima entità; laddove invece la pratica penitenziaria indica che vi sono soggetti che incorrono ripetutamente in infrazioni minime della stessa indole, senza peraltro che il loro comportamento mostri una effettiva pericolosità sociale.

L'oratore conclude ribadendo l'opportunità di una riconsiderazione del problema proposto alla Commissione dalla riforma in discussione.

Il senatore Lugnano interviene brevemente per sottolineare la particolare urgenza dell'approvazione della riforma dell'ordinamento penitenziario, in un momento politico assai delicato in cui ogni rinvio ulteriore potrebbe costituire una gravissima remora per l'attuazione della riforma stessa. L'oratore auspica che, approvato nel testo trasmesso dall'altro ramo del Parlamento, il disegno di legge possa concludere il suo *iter* definitivamente prima delle ferie estive.

Dopo che il presidente Viviani ha dichiarato chiusa la discussione generale, il seguito è rinviato alla prossima seduta.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Specificazione delle attribuzioni delle carriere direttiva, di concetto ed esecutiva delle cancellerie e segreterie giudiziarie** » (2135), approvato dalla Camera dei deputati.

(Discussione e approvazione).

Il relatore De Carolis illustra il provvedimento che soddisfa l'esigenza di specificare le attribuzioni delle carriere direttiva e di concetto dei cancellieri posta dall'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 319, relativo al riordinamento delle ex carriere speciali. Dopo aver sottolineato che nel provvedimento è ricompresa anche la specificazione delle attribuzioni delle funzioni del personale della carriera esecutiva e dopo essersi brevemente soffermato sul contenuto dei singoli articoli, l'oratore conclude raccomandandone alla Commissione la rapida approvazione.

Nella discussione che segue intervengono, esprimendosi in senso favorevole, i senatori Sabadini, Coppola e Mariani, nonché il sottosegretario Dell'Andro, che si associa alla raccomandazione del relatore.

Approvato l'articolo 1 del disegno di legge, viene approvato l'articolo 2, dopo una discussione nella quale intervengono i senatori Coppola, Boldrini, il relatore De Carolis, il sottosegretario Dell'Andro ed il senatore Mariani, il quale ultimo ritira — stante la contrarietà del relatore e del rappresentante del Governo — un emendamento tendente a prevedere in capo al personale della carriera di concetto la stessa facoltà di certificazione prevista dall'articolo 1 per il personale della carriera direttiva.

All'articolo 3 il senatore Petrella presenta un emendamento soppressivo delle ultime parole dell'articolo, che escludono la possibilità per il personale della carriera esecutiva, che non abbia maturato undici anni di effettivo servizio, di essere destinato a mansioni di assistenza del magistrato nelle istruttorie e nelle udienze civili e penali. Il presentatore dell'emendamento esprime l'avviso che esso, oltre a rispondere a principi di giustizia, possa, se accolto, favorire la soluzione della grave crisi funzionale in cui si dibattono gli uffici giudiziari.

Dopo interventi dei senatori Lisi, favorevole all'emendamento, e del senatore Filetti, del relatore De Carolis e del sottosegretario Dell'Andro, contrari (in considerazione che esso viene a contraddire la *ratio* generale del provvedimento), l'emendamento è respinto.

Sono infine approvati l'articolo 3 ed il disegno di legge nel suo complesso.

« **Modifica dell'ordinamento degli ufficiali giudiziari approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229** » (2140), approvato dalla Camera dei deputati.

(Discussione e approvazione).

Il relatore De Carolis si sofferma ad illustrare brevemente il contenuto del provvedimento, con il quale viene risolto il problema del personale amanuense, assunto dagli ufficiali giudiziari e dagli stessi retribuito con fondo spese di ufficio e in parte con esborsi personali. Al predetto personale il disegno di legge viene a riconoscere la posizione di dipendenti statali con uno stato giuridico ed economico analogo strutturalmente a quello degli ufficiali giudiziari, cioè con un trattamento proventistico (diritto di cronologico, copia e chiamata di causa) ed

un trattamento integrativo a carico dell'Erario.

Dopo aver aggiunto che il provvedimento soddisfa anche le istanze della categoria degli aiutanti ufficiali giudiziari — ai quali dopo una certa anzianità si offre la possibilità di accedere a quella degli ufficiali giudiziari mediante concorso-colloquio — e prevede che nella prima attuazione la metà dei posti dell'organico degli aiutanti ufficiali giudiziari sia riservata in favore dei coadiutori che abbiano determinati requisiti e che siano in servizio alla data del 31 maggio 1974, il relatore conclude sottolineando l'urgenza del provvedimento, per porre fine alle controversie tra le diverse categorie ed evitare ricorrenti crisi per il funzionamento della giustizia.

Il presidente Viviani sospende quindi la seduta per dar modo ai commissari di partecipare alle votazioni in corso in Assemblea.

La seduta, sospesa alle ore 18,45, viene ripresa alle ore 19,20).

Nella discussione generale intervengono i senatori Lisi, Coppola, Filetti, Sabadini, Lugnano e Mariani.

Il senatore Lisi, premesso di aver seguito personalmente i problemi delle diverse categorie interessate al provvedimento, esprime l'avviso che esso debba essere modificato per meglio soddisfare le richieste della categoria degli aiutanti ufficiali giudiziari. A tal fine egli presenterà una serie di emendamenti agli articoli 1, 2, 3, 6 e 9 del disegno di legge.

I senatori Coppola e Filetti, pur rendendosi conto che la soluzione costituita dal disegno di legge può non soddisfare pienamente tutti gli interessati, si dichiarano tuttavia propensi ad una sua rapida approvazione, anche per le conseguenze negative che un rinvio potrebbe comportare.

Il senatore Sabadini, sottolineata l'importanza del provvedimento ai fini del rinnovamento dell'attività giudiziaria, ritiene possibile conciliare un suo corso rapido con un miglioramento del testo in favore della categoria degli aiutanti ufficiali giudiziari. Dichiarata tuttavia che, se la maggioranza e il Go-

verno si mostreranno contrari ad un pur breve rinvio della discussione, egli proporrà, insieme agli altri senatori del Gruppo comunista, un ordine del giorno per impegnare il Governo ad una rapida soluzione dei numerosi problemi aperti in tema di una organica revisione dell'ordinamento degli ausiliari dell'ordine giudiziario.

Concorda con il senatore Sabadini il senatore Lugnano, che presenta, a firma anche del senatore Petrella, un ordine del giorno con il quale, auspicata una organica ristrutturazione delle funzioni degli ausiliari del giudice, che tenga conto delle mansioni effettivamente svolte dalle diverse categorie, invita il Governo a predisporre un piano organico di riforma che inquadri i problemi indicati in una prospettiva generale.

Il senatore Mariani, pur concordando sulla necessità di una rapida approvazione del disegno di legge, fa riserva di presentare un emendamento al primo comma dell'articolo 3.

Dopo la replica del senatore De Carolis, che si dichiara fra l'altro favorevole all'ordine del giorno presentato dal senatore Lugnano ed invita il senatore Lisi a ritirare i suoi emendamenti, nonché un intervento del sottosegretario Dell'Andro che accoglie l'ordine del giorno dei senatori Lugnano e Petrella, l'ordine del giorno stesso è posto ai voti ed approvato.

L'articolo 1 è approvato dopo la reiezione dell'emendamento del senatore Lisi (che sostituiva la denominazione « aiutante ufficiale giudiziario » con l'altra: « ufficiale giudiziario aggiunto » nel testo del provvedimento), cui si era dichiarato contrario per ragioni di opportunità il senatore Latino.

Dopo breve discussione la Commissione approva altresì gli articoli 2 e 3 (respingendo gli emendamenti del senatore Lisi ad entrambi gli articoli ed un emendamento del senatore Mariani all'articolo 3) nonché gli articoli 4 e 5.

All'articolo 6 il senatore Lisi ritira un primo emendamento (dopo che il presidente Viviani gli ha fatto rilevare di dover sospendere la discussione per chiedere, a norma del Regolamento, il parere della Commissione bilancio sulla modifica proposta); un secon-

do emendamento è invece respinto dopo una dichiarazione di voto contraria del senatore Cucinelli che, pur aderendo alla sostanza delle modifiche proposte dal senatore Lisi, dichiara di non poterle appoggiare per non ritardare l'iter del provvedimento.

Approvati gli articoli da 6 a 9 (su quest'ultimo il senatore Lisi ritira un emendamento precedentemente presentato), nonché gli articoli 10, 11 e 12, la Commissione approva infine il disegno di legge nel suo complesso.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Viviani avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 9 luglio, alle ore 17, e giovedì 10 luglio, alle ore 10 e 17, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna — eccettuati i disegni di legge approvati — e al quale vanno aggiunti, in sede deliberante, i disegni di legge nn. 2141 e 2158.

La seduta termina alle ore 21,05.

BILANCIO (5°)

GIOVEDÌ 3 LUGLIO 1975

Presidenza del Presidente
CARON

Interviene il Sottosegretario di Stato per il tesoro Abis.

La seduta ha inizio alle ore 10,20.

IN SEDE CONSULTIVA

« **Disciplina delle avvocature degli enti pubblici** » (1477), d'iniziativa dei senatori Viviani e Attaguiile.
(Parere alla 2ª Commissione). (Rinvio dell'esame).

Data l'assenza dei rappresentanti di alcuni Gruppi parlamentari, la Commissione delibera di rinviare l'emissione del parere alla prossima settimana.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore Bollini sollecita nuovamente la trasmissione da parte del Ministro dell'industria del piano minerario elaborato dall'EGAM, documento che lo stesso Ministro si era impegnato a far pervenire alla Commissione.

Il presidente Caron informa in proposito di avere inviato due lettere al ministro Donat-Cattin per ricordargli l'impegno assunto nei confronti della Commissione e assicura che reitererà la richiesta nelle vie brevi.

Lo stesso presidente Caron, in relazione alle decisioni adottate ieri dalla Sottocommissione incaricata di esaminare il disegno di legge n. 1938 relativo alla contabilità regionale, osserva di non ritenere opportuno, in questo momento, sollecitare le Regioni a trasmettere le loro osservazioni sul disegno di legge, ciò che si potrà fare a mano a mano che si costituiscono le nuove amministrazioni regionali. Inoltre, il presidente Caron, a proposito della deliberazione di convocare alcuni tecnici designati dai Gruppi parlamentari, sottolinea che tale deliberazione non deve costituire un precedente e che la riunione di tali tecnici, che dovrà avvenire unitamente a quella della Sottocommissione, non potrà non avere carattere del tutto informale.

La Commissione concorda con i rilievi del Presidente.

La seduta termina alle ore 10,30.

AGRICOLTURA (9°)

GIOVEDÌ 3 LUGLIO 1975

Presidenza del Vice Presidente
BUCCINI

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, per l'IRVAM, il Presidente, dottor Camillo De Fabritiis, e il capo servizio studi, professor Giacomo Corazza; per l'INEA, il Segretario generale dottor Ugo Pesce, il professor Sabino Cassese e il professor Giuseppe Orlando.

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI CONCERNENTI L'APPLICAZIONE DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA: AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELL'INEA E DELL'IRVAM

Il presidente Buccini rivolge un saluto e un ringraziamento ai rappresentanti dell'INEA e dell'IRVAM e li invita ad esporre le loro considerazioni, dopo aver illustrato le finalità e l'impostazione dell'indagine conoscitiva.

Il dottor De Fabritiis ringrazia per la convocazione e premette che a seguito dell'invito della Commissione, l'IRVAM ha predisposto alcune sommarie elaborazioni sugli argomenti oggetto dell'indagine, che peraltro si riserva di rimettere alla Commissione dopo alcune integrazioni. Affronta quindi il problema della metodologia per l'esame della complessa tematica, ritenendo preferibile il metodo settoriale, cioè l'analisi suddivisa per singoli settori produttivi in agricoltura, quale presupposto e condizione per una valutazione di insieme che investa anche le ripercussioni della politica agricola comune sull'economia globale del Paese. Avverte altresì che l'analisi presenta particolari difficoltà, in quanto sull'evoluzione delle produzioni agricole influiscono altri fattori della dinamica economica che non è facile disaggregare.

Passa quindi ad esporre succintamente alcune prime indicazioni sui singoli settori, tenendo distinte le conseguenze della politica agricola comune nei confronti degli interessi dell'agricoltura da quelle relative all'economia generale del Paese. Per quanto riguarda il settore ortofrutticolo, rileva che la regolamentazione comunitaria non ha soddisfatto alle attese che si erano determinate. Infatti, all'espansione dei consumi nell'ambito comunitario e alla stabilità dei consumi sul mercato interno non ha corrisposto una espansione della produzione, ma addirittura una lieve contrazione delle esportazioni. Tale situazione appare particolarmente rilevante per il contributo che il settore avrebbe potuto arrecare alla bilancia commerciale. Salvo il periodo più recente, in cui le contingenze di carattere valutario hanno consentito maggiori esportazioni, il settore non appare

adeguatamente stimolato dal mercato comunitario, anche se deve considerarsi il limite strutturale costituito dall'insufficiente estensione dell'irrigazione, soprattutto nelle regioni meridionali. Il sistema comunitario dei prezzi non ha soddisfatto i produttori, che hanno registrato una costante riduzione dei prezzi stessi, mentre non ha portato sensibile vantaggio ai consumatori, per la scarsa incidenza di tali prodotti sul costo della vita.

Positivi possono essere considerati i risultati nel settore vitivinicolo, visto che, nel giro di alcuni anni, le esportazioni sono salite da due milioni di ettolitri a poco meno di dieci milioni di ettolitri. Se pure potevano attendersi risultati migliori, vi è da considerare che le prospettive di evoluzione dei consumi di vino nell'ambito comunitario lasciano prevedere la possibilità di ulteriore espansione di tale produzione, ed un miglioramento dei redditi dei produttori, anche se i prezzi finora acquisiti possono già considerarsi remunerativi. C'è inoltre da considerare che il mercato comunitario ha permesso, sia ai produttori francesi che a quelli italiani, di smaltire certe quantità di prodotti vinicoli che altrimenti avrebbero costituito onerose eccedenze.

Il settore dell'olio di oliva — prosegue il dottor De Fabritiis — può dar luogo a valutazioni contrastanti, per cui merita di essere approfondito. Se è vero che i regolamenti comunitari hanno avvantaggiato i produttori italiani, anche con le integrazioni di prezzo, deve considerarsi che proprio i regolamenti comunitari hanno aperto il nostro mercato agli oli di semi e ai semi oleosi; d'altro canto, deve rilevarsi il complementare sostegno che tali prodotti hanno arrecato al settore dei mangimi e quindi alla zootecnia.

La crisi nel settore bieticolo-saccarifero può essere collegata, in particolare, ai prezzi insoddisfacenti assicurati ai bieticoltori; in sostanza, la politica agricola comunitaria ha creato contrasto fra la bieticoltura italiana e quella degli altri Paesi del MEC. Il problema del rapporto fra interessi dell'agricoltura e interessi globali dell'economia diventa evidente a proposito del prezzo dello zucchero, che finora è stato troppo basso. I meccanismi comunitari hanno comunque avuto ripercus-

sioni positive, se è vero che si registra una espansione delle colture bieticole per circa cinquantamila ettari; si può dire quindi che i risultati della politica agricola comune, in un primo momento insoddisfacenti, registrano ora prospettive migliori.

Una analisi del settore cerealicolo è particolarmente difficile, sia per la complessità delle varie produzioni, sia per i collegamenti con il settore dei semi oleosi in relazione alle esigenze della zootecnia, sia per le connessioni con un mercato mondiale e comunitario estremamente articolato e mutevole.

La politica comunitaria ha agevolato, attraverso la protezione dei prezzi, la produzione di grano duro (anche se nel meridione l'esiguità delle rese unitarie ne ha ridotto i benefici a favore delle aziende agricole). Ugualmente positivi sono i risultati del mercato comune nel settore del riso, come risulta dall'andamento dei prezzi e dalla espansione della produzione. Alcuni problemi restano da risolvere, ad esempio l'adeguamento delle varietà alle richieste del mercato internazionale e il contenimento delle importazioni dai Paesi terzi. Data l'espansione produttiva prevista in tali Paesi, occorrerà riconsiderare, per una maggiore tutela degli interessi dei risicoltori italiani, il meccanismo di determinazione del cosiddetto prezzo di soglia.

La situazione relativa al grano tenero è più difficilmente valutabile. La riduzione delle superfici coltivate, e il costante ricorso alle importazioni anche dai Paesi terzi, non possono giustificarsi solo con l'esodo dalle campagne; c'è da considerare invece che in Francia tale coltura registra notevoli incrementi.

Per quanto riguarda il mais, gli aumenti di prezzo registrati dopo l'avvento del mercato comune avrebbero dovuto determinare un incremento produttivo maggiore; ad un complessivo aumento quantitativo non corrisponde una espansione delle superfici coltivate, e quindi l'incremento va ascritto prevalentemente al progresso tecnologico e al miglioramento delle rese. Anche in tale settore resta valido il dubbio se un ulteriore aumento dei prezzi corrisponda alle esigenze di altri settori, ad esempio per la zootecnia, e si coordini con il mercato degli altri

cereali foraggeri. Va infine rilevato che la politica comunitaria non ha comportato, comunque, il raggiungimento dell'autosufficienza in tale importante settore.

Neanche la zootecnia — prosegue il dottor De Fabritiis — ha ricavato vantaggi dalla politica comunitaria, ma ciò si deve soprattutto all'obiettiva situazione di inferiorità degli allevamenti italiani, e alle deficienze nel settore delle strutture e delle infrastrutture. Va comunque rilevato l'incremento degli allevamenti intensivi, che ha contribuito a contenere l'eccesso di importazioni di carni, ed ha anche dato luogo a particolari integrazioni di redditi per le aziende agricole, attraverso la diffusione di allevamenti a ciclo parziale non sempre del tutto estranei al settore agricolo. Anche il settore zootecnico pone l'alternativa fra due obiettivi non sempre conciliabili, e cioè da un lato la tutela dei produttori agricoli, dall'altro gli interessi della politica economica globale, data l'incidenza del prezzo delle carni sui redditi dei consumatori e sul costo della vita.

Il professor Orlando osserva che gli allevamenti di tipo intensivo non vanno sempre considerati criticamente, perchè corrispondono anche all'esigenza sociale di una specializzazione del lavoro in agricoltura. Ferma restando la rilevanza del problema delle dimensioni produttive, va tenuta in considerazione la valorizzazione industriale dell'azienda agricola che si realizza, nell'allevamento, nel passaggio dai cicli chiusi ai cicli aperti.

Il dottor Pesce ricorda anzitutto che l'INEA, tra le sue finalità istituzionali chiaramente definite, assolve il compito e le funzioni di un osservatorio di economia agraria a servizio degli organi amministrativi, delle categorie interessate e del Parlamento. Esprime quindi soddisfazione per l'invito ricevuto dalla Commissione, e fa presente che l'Istituto ha in corso un aggiornamento continuo sui problemi derivanti dalla politica agricola comune, aggiornamento che ha dato luogo a specifici convegni e a numerose pubblicazioni. Sottolinea quindi che al primo posto, negli argomenti dell'indagine consoci-

tiva, sono indicati i problemi di carattere istituzionale, e fa presente che anche l'INEA, pur essendo istituzionalmente impegnato sui problemi economici, ha ritenuto di istituire un centro di documentazione proprio sui problemi istituzionali, che devono considerarsi, nella situazione attuale, fattore pregiudiziale anche per i fenomeni di economia agraria.

Tale valutazione deriva dalla considerazione che il rapporto fra l'Italia e la Comunità europea è imperfetto, in conseguenza di alcune deficienze strutturali che precludono la possibilità di impostare, davanti agli organi comunitari, discorsi di carattere generale e globale, e determinano la frantumazione degli argomenti nella trattazione dei problemi per singoli settori.

Il dottor Pesce avverte quindi che i professori Cassese e Orlando esporranno più dettagliatamente alcune considerazioni, rispettivamente sui problemi istituzionali e sui problemi di politica economica.

Il professor Cassese, richiamandosi ad una ricerca da lui personalmente curata, analizza l'evoluzione dei rapporti fra la Comunità europea da un lato, lo Stato e le Regioni dall'altro, distinguendo una fase iniziale, un periodo transitorio ed una problematica attuale.

Il sistema originario riservava agli organi statali centrali, i soli impegnati di fronte alla Comunità, le scelte fondamentali, con una collaborazione delle Regioni solo nella fase preparatoria di tali scelte. L'attuazione delle decisioni adottate impegnava invece in primo luogo le Regioni, con il coordinamento e l'eventuale correzione da parte degli organi centrali.

Se già da tale sistema derivavano degli inconvenienti, la situazione si è aggravata dopo il trasferimento dei poteri in agricoltura alle Regioni. Il concetto originario è risultato ribaltato, attraverso lo stralcio delle materie agricole, parte delle quali è rimasta riservata agli organi centrali. Si osserva che mentre la Comunità europea può avere collegamenti diretti con i *länder* della Germania occidentale, ogni rapporto con le Regioni italiane deve essere tenuto attraverso il Ministero dell'agricoltura.

Il problema è tuttora aperto, anche in relazione al disegno di legge sul riassetto delle competenze regionali all'esame del Parlamento. Le iniziative in corso appaiono insufficienti, come risulta da un riscontro delle competenze, ad esempio, delle Comunità montane, impegnate anche da specifiche leggi regionali e soprattutto dalle provvidenze comunitarie per l'agricoltura di montagna e le zone svantaggiate. Analogo discorso può farsi per gli enti di sviluppo (soprattutto per le funzioni ausiliarie rispetto all'AIMA) e per i consorzi di bonifica.

In conclusione, il problema del riassetto delle funzioni dei vari organi, rispetto ai compiti interni e a quelli di origine comunitaria, costituisce una esigenza pregiudiziale per ogni intervento sui problemi della politica agricola comune.

Altro tema fondamentale è quello della riforma dell'AIMA e dei suoi rapporti con le associazioni dei produttori; interessante è la prospettiva dei proposti contratti di produzione, che possono assicurare alle aziende provvidenze sul piano dell'orientamento e non solo interventi di tipo assistenziale.

L'INEA — prosegue il professor Cassese — ha già eseguito una indagine sul problema della corrispondenza delle strutture amministrative alle esigenze derivanti dall'attuazione delle direttive comunitarie sulle strutture agricole. Tale indagine ha riguardato soprattutto gli Enti di sviluppo e le Comunità montane, ed ha portato alla constatazione di una insufficienza delle strutture amministrative rispetto alle esigenze. Il sistema presenta delle smagliature, per l'assenza di un unico tipo di organismo che possa assolvere a funzioni di guida e di orientamento in tutte le Regioni. Si riscontrano articolazioni disperate, accentuate anche da specifiche scelte operative effettuate da alcune Regioni, come l'Emilia.

Lo stesso ordine di problemi si presenterà per quanto riguarderà l'attuazione delle direttive comunitarie sull'agricoltura di montagna e le zone disagiate; dovrà considerarsi il limite costituito da una pluralità di scopi da raggiungere cui fa fronte una pluralità di soggetti operativi che verranno chiamati in causa.

Un'altra indagine, avviata dall'INEA, riguarda la funzionalità delle Regioni, attraverso un completo riscontro dell'attività legislativa in tutta la prima legislatura delle Regioni a statuto ordinario. Si è già individuata la tendenza a riprodurre nella normativa regionale alcuni difetti della legislazione agraria nazionale, come la mancanza di obiettivi generali e di orientamenti programmatici, il carattere fortemente settorializzato degli interventi, spesso limitati alle sole misure finanziarie. Si è anche posto in evidenza il problema dell'assegnazione vincolata di fondi alle Regioni da parte di leggi statali, in quanto da ciò può derivare una compressione dell'autonomia dei bilanci regionali, una minore elasticità nelle scelte operative ed una ulteriore settorializzazione degli interventi.

Il professore Cassese conclude avvertendo che l'INEA, oltre all'elaborazione già pubblicata concernente in particolare i rapporti fra la CEE, lo Stato e le Regioni nel settore agricolo, potrà porre a disposizione della Commissione anche le risultanze di altre elaborazioni, quali la ricerca effettuata per incarico della CEE sulla funzionalità degli Enti di sviluppo e delle Comunità montane nel settore del riordinamento strutturale; il citato riscontro dell'attività delle Regioni nel settore agricolo, e infine una ricerca concernente i vari organismi di intervento, più o meno affini all'AIMA, operanti negli altri Paesi della CEE.

Il professor Orlando affronta il problema generale degli aspetti economici e sociali della politica agricola comunitaria. Osserva anzitutto che, dopo i turbamenti verificatisi negli anni 1973 e 1974, ora in parte superati, la situazione dell'agricoltura comunitaria ripropone gli stessi problemi degli anni precedenti, con l'aggiunta delle conseguenze della crisi monetaria. Nell'ottobre scorso è stato deciso un inventario della politica agricola comunitaria che ha già dato luogo all'elaborazione e pubblicazione di importanti documenti, nel tempo stesso in cui nuovi problemi e nuovi impulsi derivano dalla presenza nella CEE di altri Paesi europei. L'analisi della situazione attuale può già tener conto, quindi, di quanto emerge da tali documenti,

e può essere condotta prendendo le mosse da ciascuno degli obiettivi finali a suo tempo enunciati negli articoli 39 e 40 del Trattato di Roma.

Il riscontro dei risultati conseguiti rivela che l'azione comunitaria è stata carente ai fini dell'incremento della produttività in agricoltura. È mancato un indirizzo generale comunitario, e gli interventi sono stati lasciati alla regolamentazione nazionale, in definitiva alle reazioni di mercato. Alcuni effetti positivi per l'incremento produttivo si collegano piuttosto a fattori generici, quali l'ampliamento e l'unificazione del mercato; ne è derivato un premio alle aziende già strutturalmente idonee ed uno svantaggio per le aziende inadeguate. Le deficienze si aggravano per i ritardi nell'avvio delle politiche delle strutture, e per la mancanza di indicazioni in tema di ricerca applicata e di relativa volgarizzazione, su cui la Comunità ha preso posizione solo nel 1974.

L'obiettivo di assicurare un livello di vita soddisfacente alle popolazioni agricole, e cioè la tutela dei redditi nell'agricoltura, è stato perseguito soltanto con la politica dei prezzi, che è apparsa però inadeguata.

I redditi sono apparsi soddisfacenti solo negli anni 1971 e 1972, ma il successivo aumento dei costi ha gravemente peggiorato la situazione.

La politica dei prezzi, oltre a tutelare i redditi (tenendo conto, fra i costi di produzione, di equi salari) avrebbe dovuto anche assicurare l'equilibrio fra la domanda e l'offerta dei prodotti. A tale obiettivo contrastano però le mastodontiche e prolungate eccedenze per taluni prodotti. L'inconveniente è aggravato da altri fattori, ad esempio per la pressione costituita dall'offerta di prodotti sul mercato internazionale. Squilibri ed eccedenze, che sono tollerabili solo per breve periodo, prolungandosi nel tempo hanno dato luogo ad oneri del tutto ingiustificati, pari ad esempio a ben 1600 milioni di unità di conto nel solo settore lattiero-caseario ed a 600 milioni di unità di conto nel settore cerealicolo. Va anche tenuto presente che tali eccedenze, per gli alti prezzi perseguiti, non

arrecano neppure vantaggi ai consumatori nell'ambito comunitario.

Gli squilibri e le eccedenze settoriali danno luogo anche a distorsioni nei rapporti fra i vari settori produttivi, come emerge per quanto concerne i cereali e i comparti zootecnico e ortofrutticolo. All'origine degli squilibri deve ritenersi il fatto di aver voluto imporre un solo tipo di politica agricola a strutture aziendali radicalmente diverse; alcune economie agricole ne sono rimaste avvantaggiate, rispetto ad altre, e particolarmente colpita è l'economia agricola italiana, in cui il problema delle strutture deve essere risolto pregiudizialmente rispetto a quello della produttività.

L'obiettivo dell'organizzazione dei mercati è stato perseguito con la libertà di circolazione delle merci, l'unicità dei prezzi, la preferenza comunitaria e con altri interventi dello stesso tipo. Ma anche a tal fine la politica comunitaria è apparsa inadeguata, determinando squilibri settoriali che hanno poi acquisito carattere di squilibri regionali. Fra gli inconvenienti vanno segnalati i vantaggi assicurati ai cerealicoltori; la regolamentazione parziale per singoli prodotti; la mancata armonizzazione delle legislazioni nazionali, malgrado le profonde diversità, nel settore commerciale e della vigilanza igienica e sanitaria; il mancato stimolo per le specializzazioni produttive; la mancanza di una politica per migliorare la qualità dei prodotti; l'indifferenza per i problemi delle associazioni e dei raggruppamenti dei produttori.

La politica agricola comune può aver raggiunto i suoi fini per la stabilizzazione del mercato, attraverso il classico metodo della manovra dell'offerta; minori risultati peraltro sono stati conseguiti nei settori produttivi soggetti a fattori ciclici.

Del tutto carente, ad avviso del professor Orlando, è stata la politica dello stoccaggio dei prodotti, rispetto al fine di garantire gli approvvigionamenti; va denunciata la mancanza di strutture pubbliche in grado di operare con prontezza e tempestività.

L'ultimo problema, quello dell'adeguamento delle strutture, individua una grave carenza della politica agricola, che a sua volta

ha costituito il presupposto del sistematico fallimento della politica regionale. Tali politiche costituiscono il punto centrale del problema e possono essere efficaci solo se attuate congiuntamente, quando cioè la ristrutturazione delle aziende si coordina con interventi programmati a livello regionale.

Il professor Orlando conclude osservando che quanto da lui esposto risulta confermato nei documenti già noti a livello comunitario, ed avvertendo che nell'analisi dei singoli problemi sono già implicite le conclusioni per quanto concerne le prospettive future.

Il presidente Buccini, in relazione al disegno di legge per il riassetto delle competenze regionali in materia agricola, chiede chiarimenti sul previsto potere sostitutivo da parte del Consiglio dei ministri nel caso di inadempienza delle Regioni; il professor Cassese replica, con vari argomenti, esprimendo riserve, sia sul piano costituzionale che sul piano pratico, sulla istituzionalizzazione di una funzione di supplenza da parte degli organi statali.

Il senatore Cipolla, richiamandosi alle finalità dell'indagine conoscitiva rispetto al riesame della politica agricola comune, precisa alcuni quesiti che rivestono particolare interesse per le valutazioni della Commissione.

Il senatore Pistolese sottolinea l'ampiezza delle informazioni fornite e la validità delle elaborazioni già in corso presso l'INEA e l'IRVAM. Chiede chiarimenti sulle caratteristiche di tale elaborazione e l'approfondimento del problema della mancata utilizzazione di fondi comunitari.

Il senatore Artioli propone di approfondire il problema dell'evoluzione dei costi di produzione in rapporto al differente peso degli interventi della Sezione garanzia rispetto alla Sezione orientamento del FEOGA.

Il professor Orlando fornisce alcune preliminari informazioni sui quesiti posti, riservandosi specifica documentazione. Avverte che, per quanto concerne i costi di produzione, sarà utile l'elaborazione dei dati di contabilità aziendale che l'INEA ha rilevato da quattromila aziende agricole, che saranno elevate a dodicimila a partire dal 1976.

Il senatore Zanon chiede se i dati citati siano già disponibili, in tempo utile; il dottor Pesce avverte che tali dati sono pubblici, in quanto vengono forniti periodicamente alla Comunità economica europea.

Il senatore Gadaleta, dopo aver esposto alcune valutazioni sui problemi dell'olivicoltura e della viticoltura, pone in proposito alcuni specifici quesiti.

Il senatore Cassarino, dopo essersi richiamato anche al problema della coltivazione del grano duro, chiede di approfondire il problema della concorrenza dei Paesi del Mediterraneo alle produzioni meridionali.

Il senatore Majorana prospetta l'opportunità, nel quadro di una analisi della concorrenza mediterranea, di esaminare in via comparata l'incidenza dei costi di produzione e in particolare quella dei salari.

Il dottor De Fabritiis, mentre si riserva di far pervenire specifici documenti sui quesiti che impegnano la competenza dell'IRVAM, avverte che l'Istituto ha già impostato una analisi sui possibili effetti delle direttive comunitarie per l'ammodernamento delle strutture agricole, distinta per Regioni, analisi dalla quale saranno ricavate alcune conclusioni sintetiche.

Il presidente Buccini ringrazia gli intervenuti per il contributo apportato nella presente audienza e per l'ulteriore collaborazione che è stata assicurata.

La seduta termina alle ore 13,45.

IGIENE E SANITÀ (12^a)

GIOVEDÌ 3 LUGLIO 1975

Presidenza del Presidente
MINNOCCI

Interviene il Sottosegretario di Stato per la sanità Pinto.

La seduta ha inizio alle ore 10,45.

ANNUNCIO DELLE DIMISSIONI DI UN VICE PRESIDENTE

Il presidente Minnocci dà lettura di una lettera di dimissioni del vice presidente Car-

men Zanti Tondi, determinate dalla nomina a componente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza sulla RAI-TV.

Nell'esprimere cordiali parole di saluto alla senatrice Zanti Tondi, che peraltro continua a far parte della Commissione sanità, avverte che nella prossima seduta si procederà alla votazione per la nomina di un Vice Presidente.

IN SEDE CONSULTIVA

« **Disciplina degli scarichi nelle acque marittime** » (2111), d'iniziativa dei senatori Santalco ed altri. (Parere all'8^a Commissione). (Esame e rinvio).

Il presidente Minnocci, premesso che l'importanza del disegno di legge impedisce l'esame rapido che pure sarebbe desiderabile, illustra gli aspetti essenziali del provvedimento, che ha finalità di salvaguardia della salute pubblica mediante la protezione delle acque marittime e delle spiagge dai vari inquinamenti provenienti da terra, e che presenta anche notevoli riflessi economici. Emerge, in particolare, l'opportunità di non aggravare, in un momento di grave crisi economica, le industrie e le amministrazioni comunali con l'onere di troppo costosi impianti per la purificazione degli scarichi nelle acque marittime. Il Presidente passa quindi ad esaminare la legislazione vigente in materia, che peraltro risulta essere scarsamente applicata, così da fare apparire il disegno di legge n. 2111 quasi diretto, in pratica, a colmare un vuoto normativo.

Rendendosi necessario acquisire più approfonditi elementi di giudizio su un testo che suscita talune perplessità, il presidente Minnocci conclude proponendo di affidare l'incarico di redigere il parere al senatore Barra e di chiedere alla Commissione di merito una proroga.

Il senatore Merzario, associandosi alle considerazioni del Presidente, dichiara di non ritenere giustificata, nonostante le difficoltà riscontrate da taluni comuni costieri nel soddisfare le esigenze poste dalla legislazione vigente, l'urgenza con la quale la Commissione dovrebbe esprimersi su un provvedimento

di rilevante importanza per la sanità pubblica.

I senatori Cavezzali, De Giuseppe, Premoli e Barra dichiarano di concordare con le considerazioni svolte dal presidente Minnocci e dal senatore Merzario. La Commissione decide infine di autorizzare una richiesta di proroga del parere e di affidarne l'estensione al senatore Barra.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Norme modificative ed integrative della legge 2 aprile 1968, n. 475, recante norme concernenti il servizio farmaceutico** » (804-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati. (Discussione e rinvio).

Il relatore alla Commissione, senatore De Giuseppe, illustra il provvedimento, richiamandosi al testo inizialmente approvato dal Senato, concernente allora soltanto la determinazione della tassa di ammissione ai concorsi per il conferimento di farmacie, ma integrato poi dalla Camera, che ha inserito in esso in gran parte il contenuto di proposte legislative all'esame di quel ramo del Parlamento e che si riferivano ad aspetti ben più rilevanti della problematica inerente al servizio farmaceutico.

Nel suo testo attuale il provvedimento stabilisce la proroga dei benefici indicati agli articoli 18 e 25 della legge 2 aprile 1968, n. 475, proroga che, avverte il relatore, verrebbe ad avere una portata che esorbita dal puro e semplice spostamento di termini, specialmente se esaminata nell'insieme e nel combinarsi reciproco delle norme vigenti. A tale riguardo il relatore De Giuseppe, dopo aver espresso talune perplessità sulla virtuale riapertura del commercio delle farmacie — conseguenza indiretta della proroga dell'articolo 18 — rileva l'opportunità che la Commissione, qualora si orientasse per la soluzione proposta dalla Camera, ripristini almeno il divieto, per il farmacista che abbia ceduto la propria farmacia, di concorrere all'assegnazione di altra farmacia prima che siano trascorsi dieci anni dall'atto di trasferimento. Tali difficoltà non si presentano invece, avverte il relatore, per

quanto concerne la proroga dell'articolo 25 della legge citata, proroga che verrebbe incontro alle richieste di quanti da anni aspirano a lasciare farmacie rurali per trovare sistemazioni più convenienti.

Il relatore accenna quindi a taluni problemi che il testo pervenuto dalla Camera non affronta, in particolare alle note richieste avanzate dai gestori provvisori di farmacia, richieste contemplate nel disegno di legge n. 1998, presentato dal senatore Cavezzali. Anche in riferimento a questo problema, che dovrà essere affrontato dalla Commissione unitamente a quello più ampio che è già in discussione, il relatore sottolinea l'esigenza di procedere con molta attenzione nelle modifiche da recare al testo della Camera, e conclude invitando la Commissione ad un lavoro legislativo che tenda a semplificare e non a complicare i problemi, a rendere giustizia e a non privilegiare.

Il senatore Merzario, dopo avere espresso un sostanziale consenso con i punti di vista sostenuti dal relatore, sottolinea in particolare l'esigenza di impedire che le pur comprensibili spinte corporative possano influire sui lavori parlamentari e di combattere al tempo stesso, mediante la formulazione di opportune normative, i gravi abusi derivanti dal traffico delle licenze e le ingiuste sperequazioni economiche fra le farmacie urbane e quelle rurali. Dichiarò di condividere anche l'apprezzamento del relatore nei confronti del disegno di legge n. 1998 presentato dal senatore Cavezzali, disegno di legge che a suo parere dovrebbe essere trasferito alla sede deliberante, per poterlo abbinare a quello attualmente in discussione; al riguardo accenna anche al disegno di legge n. 2126, di recente presentazione, che trattando delle farmacie rurali dovrebbe essere esaminato insieme agli altri due. Propone infine la costituzione di una Sottocommissione che esamini le proposte del relatore e dedichi ai problemi accennati una necessaria riflessione.

Il senatore Cavezzali si associa alle considerazioni e alle proposte fatte dal relatore e dal senatore Merzario, ringraziando per l'apprezzamento manifestato per il disegno di legge n. 1998.

Il senatore Barra, premesso che egli disapprova, dal punto di vista della chiarezza e organicità dei lavori legislativi, l'introdurre in un disegno di legge norme completamente estranee al testo pervenuto dall'altro ramo del Parlamento, propone una separazione dei due argomenti, che possa portare ad una sollecita conclusione dell'*iter* di quella parte del disegno di legge 804-B che riguarda soltanto la modifica alla tassa per la partecipazione ai concorsi.

Il sottosegretario Pinto dichiara a nome del Governo di concordare, in via di massima, con la proposta del senatore Barra e di ritenere indispensabile, per quanto concerne la restante normativa, una cauta riflessione prima di emanare una disciplina che potrebbe pregiudicare la stessa riforma sanitaria nel settore farmaceutico.

Il presidente Minnocci, rilevati gli aspetti politici del problema e le difficoltà poste in luce dal relatore e condivise nella successiva discussione, dichiara di ritenere insufficiente, per risolvere tali ostacoli, il rinvio ad una Sottocommissione, occorrendo prima procedere ad un accordo, almeno di massima, fra i Gruppi parlamentari. La Commissione aderisce alle considerazioni del Presidente.

« **Disciplina dei prelievi di parti di cadaveri a scopo di trapianto terapeutico e norme sul prelievo dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico** » (1929), approvato dalla Camera dei deputati.
(Seguito della discussione e rinvio).

La Commissione riprende la discussione, sospesa il 15 maggio.

Il senatore Argiroffi esamina il problema dei trapianti d'organo inserendolo in una visione generale della società italiana nel momento attuale e sottolineando quindi gli aspetti scientifici, filosofici e religiosi del problema stesso. Prospettando quindi la necessità di trasferire il provvedimento in questione ad una sfera decisionale che non risenta soltanto del punto di vista dei « tecnici » del settore — cioè dei medici e dei chirurghi — e che sia aliena anche dalle sollecitazioni speculative, il senatore Argiroffi ritiene che il problema vada affrontato partendo da quei sentimenti ed interessi largamente umani che

determinano l'attitudine del legislatore verso altri problemi di interesse generale come quello della tutela ecologica dell'ambiente, di una disciplina più umana della caccia e della vivisezione a scopi di ricerca: terreni nei quali si combatte per una civiltà più avanzata. L'oratore ravvisa poi l'opportunità che ogni partito realizzi una coerenza logica fra le sue varie posizioni politiche, evitando quindi di assumere sui problemi inerenti alla vita incipiente e su quelli che coinvolgono le morose posizioni contrastanti o comunque in contraddizione con le proprie ideologie sociologiche e religiose.

Ciò varrà anche ad evitare, prosegue il senatore Argiroffi, che ci si debba trovare poi inermi di fronte a gravissimi fenomeni che cominciano già oggi a manifestarsi, in stretta relazione con il problema dei trapianti di organi che si sta discutendo: l'oratore accenna alle recenti notizie di traffici illeciti di sangue umano proveniente dai paesi sottosviluppati, e si sofferma quindi sui fenomeni abnormi e dolorosi derivanti dall'inserirsi degli interessi speculativi privati nella lavorazione e nel commercio degli estratti ipofisari.

Passando poi agli aspetti strettamente scientifici del problema, il senatore Argiroffi rileva che mentre da un lato i criteri escogitati per stabilire il momento della morte partono da presupposti ancora oggi tutt'altro che pacifici, d'altro lato le difficoltà frapposte dal rigetto dell'organo trapiantato non sembrano affatto superate. Conclude invitando a procedere con cautela, cercando anzitutto di mettere ordine nella legislazione vigente nel settore e di attendere, per il resto, gli ulteriori progressi della scienza, adoperandosi al tempo stesso per la realizzazione di un contesto sociologico ed etico che consenta di procedere verso le soluzioni più avanzate, quali sono quelle adottate dall'Unione sovietica.

Il Presidente dichiara chiusa la discussione generale ed avverte che, dopo la replica del relatore, la Commissione affronterà nell'esame degli articoli le non poche e lievi difficoltà emerse dalla discussione e tenendo comunque nel debito conto il parere che perverrà dalla Commissione giustizia.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi giovedì 10 luglio, alle ore 10 con all'ordine del giorno gli stessi disegni di legge della seduta odierna e l'elezione di un Vice Presidente.

La seduta termina alle ore 12,45.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONE

Commissioni riunite

2ª (Giustizia)

e

12ª (Igiene e sanità)

Venerdì 4 luglio 1975, ore 9,30

In sede referente

Seguito dell'esame dei disegni di legge:

TORELLI. — Disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope e misure di prevenzione e cura (4).

Disciplina della produzione, del commercio e dell'impiego di sostanze stupefacenti o psicotrope e relativa preparazione: Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza (849).

Licenziato per la stampa dal Servizio delle Commissioni parlamentari alle ore 23,30